

13/05/2015

Visentin: «Servono gradualità e incentivi per il modello duale»

di Claudio Tucci

«Ve la ricordate la Germania di Schroder dei primi anni 2000? Varò un pacchetto di misure per collegare, di più e meglio, la formazione con il mondo delle imprese. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: Berlino, oggi, ha un tasso di disoccupazione giovanile poco superiore al 7%, in Italia veleggiamo al 43%; inoltre gli studenti tedeschi che studiano e si formano in azienda sono il 22 per cento. Da noi ci si ferma al 4 per cento». Ecco perché, per Federico Visentin, classe 1963, imprenditore e da tre anni vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, «la strada intrapresa dal Governo Renzi di introdurre la via italiana al modello duale tedesco è positiva. Si rende l'alternanza scuola-lavoro obbligatoria negli istituti tecnici e professionali, e si introduce nei licei. Ma attenzione: una rivoluzione di questo tipo, che ha carattere universalistico, ha bisogno di gradualità e di interventi che sostengano lo sforzo formativo delle aziende».

Il Ddl Buona Scuola «va nella giusta direzione», spiega Visentin, e cerca di cogliere un obiettivo importante, «quello di anticipare i tempi del primo contatto con il mondo produttivo», oggi intorno ai 24-26 anni. Bisogna però sgombrare il campo da equivoci: «L'alternanza è a tutti gli effetti attività scolastica. Non è lavoro a basso costo». La riforma Renzi-Giannini rende obbligatoria la formazione on the job fino ad almeno 400 ore nell'ultimo triennio (200 ore nei licei). «Ed è un bene - evidenzia Visentin - perché così si dà a tutti i ragazzi dal terzo anno in poi la possibilità di fare questa esperienza». E le imprese? «Si fa un salto di qualità notevole. Molto spesso non riusciamo a trovare tecnici qualificati. E per competere, penso al manifatturiero, c'è bisogno di tanta innovazione e tecnologia e quindi servono giovani formati bene. Il rischio, altrimenti, è che le aziende vadano nell'Est Europa dove i costi del lavoro sono un quarto di quelli italiani». Ma c'è preoccupazione per la tempistica. «Una fase di preparazione ci vuole - sottolinea Visentin -. Va programmata la formazione congiunta docenti-tutor aziendali, per esempio, e ci vuole tempo anche per la co-progettazione dei percorsi formativi. Insomma, serve gradualità».

Nel Ddl manca poi un altro aspetto, quello che incentiva le imprese ad aprire le porte agli studenti. «Abbiamo fatto dei conti come industria meccanica - dice Visentin -. Ipotizzando 250mila ragazzi in ingresso a fronte di 1,8 milioni di occupati nelle aziende meccaniche stimiamo di doverci attrezzare di circa il 3% in più di postazioni fisse per far ruotare gli studenti, immagino a gruppi di non più di 5 alla volta». Certo, c'è la responsabilità sociale delle imprese a formare i giovani. Ma ci sono anche costi per l'accoglienza da sopportare. Qui si deve prevedere un incentivo, come è stato fatto in Germania ai tempi di Schroeder. «La strada - spiega Visentin - è una riduzione del monte contributivo dell'impresa proporzionata alle ore di accoglienza. In questo modo si aiuta pure a ridurre il cuneo fiscale, premiando le aziende virtuose. Per essere ai

livelli di Francia e Germania si deve diminuire il cuneo di almeno 8 punti percentuali. Con questa proposta si può scendere di 2-3 punti».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All Rights Reserved